
LE VILLE-MASSERIE DI BATTIPAGLIA

Un nuovo importante lavoro di un nostro illustre collaboratore, il Prof. Raffaele Rago, frutto di mesi di attente ricerche sulle ville-masserie di Battipaglia.

L'esempio di Battipaglia è emblematico di un'infinità di altre "comunità rurali", tutte perfettamente autonome, che costituivano il tessuto connettivo di una civiltà agreste antica sapientemente distribuita ed innestata sul tutto il territorio di quello che fu il Regno delle Due Sicilie.

Una civiltà che nel 1860 fu dapprima presa a cannonate e devastata dai conquistatori, in nome di un discutibile progresso, e poi costretta all'esodo verso "terre assaje luntane".

Un abbandono violento, testimoniato da un'architettura offesa dalle deturpazioni dei nuovi padroni, dal tempo e dall'incuria che, tuttavia, non riesce a celare gli eccezionali elementi di una società d'altri tempi dove il lavoro dei campi, la pace, la serenità, la giustizia, la buona amministrazione ed il mutuo soccorso erano alla base di un progresso etico-morale ampiamente raggiunto.

Cap. Alessandro Romano

Le ville/masserie di Battipaglia

Tutti i paesi conservano gelosamente i documenti intorno alla loro origine, solamente Battipaglia, pur avendo una storia antichissima, è considerata paese senza storia e quindi senza passato.

Ricordare, perciò, il passato è l'elemento primario su cui si basa la mia ricerca. Manca, purtroppo, l'impulso a conoscere, a sapere, a ricordare per poter costruire il futuro, il nostro futuro, nel modo migliore e dare, così, alla nostra storia senso ed importanza.

Mi rattrista il fatto che nella nostra cittadina mancano luoghi dove custodire la nostra memoria storica, biblioteche, luoghi di confronto ed inesistenti i centri di ricerca. Fino ad ora si è pensato solo a fare, a creare, ad impiantare, poco o niente ad illustrare e tramandare le opere importanti costruite dai nostri Avi. Ho cercato di individuare e quindi fotografare quei luoghi che avevo ricavato da libri e da alcuni documenti in mio possesso. Penso di aver raggiunto risultati accettabili se posso, dopo lunghe ricerche, relazionare sui manufatti battipagliesi, ormai quasi dimenticati dai più, specialmente dai giovani. Cari e pazienti lettori, riuscirò a stimolare il vostro interesse? Mi auguro di sì. perché da sempre, amo Battipaglia che vorrei vedere, anche dal punto di vista culturale, all'avanguardia nella Piana del Sele ed amata da tutti.

Se la mia città vuole mirare a rafforzare l'identità dei suoi abitanti, deve far conoscere la propria storia, anche attraverso una toponomastica (di nomi prettamente locali) ordinata, leggibile ed anche informativa sui personaggi, i luoghi o gli avvenimenti (sempre accaduti in zona) cui sono dedicate le strade e le piazze.

A sud di Salerno si notano un susseguirsi di case dall'aspetto variabile, ma "(.....) un'architettura", come scrive l'architetto battipagliese Ciaglia in una sua ricerca, "del tutto particolare e caratteristica dei tempi passati (.....)" è rappresentata da alcuni complessi aziendali le cosiddette "masserie" ed io aggiungo ville, perché ora sono degne di

essere chiamate tali, da qui il titolo della mia relazione.

La Piana del Sele, abitata fin dall'antichità, per molto tempo, è stata una zona esposta alle incursioni piratesche e quindi abbandonata dalle popolazioni. Oltre ai Saraceni, il territorio delle nostre zone era praticamente una estesa palude infestata da mosche e dalla malaria. Le ampie distese di erbe, rotte da macchie di arbusti e da mandrie di bufali, non offrivano opportunità agli insediamenti umani di evolversi. Col passare del tempo, i piccoli agglomerati si erano diradati e trasformati in grossi fabbricati, distanti, però, tra loro. Con lo spopolamento, quindi, della zona, acquistarono importanza queste aziende agricole, dove venivano concentrati e consumati i prodotti agricoli e dalla dissoluzione dei vari centri importanti, si svilupparono, così, le ville/masserie ed i casali, che furono l'inizio di un nuovo assetto urbano, di cui ancora oggi si possono notare, girando il territorio, anche se alcune sono in cattivo stato.

Prima di continuare è necessario dire che le zone della nostra Piana prendevano il nome o da una famiglia (D'Amore, Mussi, Farina, Morella ecc.) o da qualche personalità (la località Lamia, in territorio di Pontecagnano, prende il nome dal console Lucio Lamia) o da qualche santo o santa (S. Lucia (XI/XII sec.), S. Mattia (X/XI sec.), ecc.) o da qualche animale (Fasanara da phasianus = fagiano) o da qualche particolarità del terreno (Fosso 'XIII sec.') o per ricordare un avvenimento importante, come la fondazione del Collegio dei Cinesi (attuale Istituto Universitario Orientale di Napoli) o da qualche produzione locale (Torre Caciottoli - produzione di caciotte - 'XVI/XVII sec. '), ecc. Con il degrado del paesaggio e l'impaludamento, il potere della masseria andò sempre più consolidandosi, diventando, così, l'unico punto di riferimento in un vasto territorio, spesso volte malarico. All'inizio del '700 si assistette ad un avvenimento importante: la classe contadina cercò di imporsi, organizzandosi come un nuovo settore sia economico che sociale. Nella Piana il diritto di laboranza dette la possibilità al contadino, che, a forza di braccia, riuscì a strappare terreno alla palude ed alla selva, di diventarne il proprietario. Nei primi del Settecento si andarono formando accanto alla modesta proprietà borghese, aziende signorili e la più significativa è la Casina Reale di Persano. Furono costruite su terreni del demanio feudale e che furono, poi, chiuse (terreni "chiusi a difesa"), perciò le "difese", per sottrarle all'uso civico ed essere esclusiva proprietà del padrone.

Mentre l'agricoltura in Europa cominciava a svilupparsi, nelle nostre zone continuava a languire, dando vita ad una società immobile. Mancando un vero sistema politico, nelle zone periferiche si affermò una deleteria feudalità "affetta da megalomania sfarzosa". Mentre altrove la feudalità tentava di trasformare l'antico "beneficio" in impresa agricola organizzata e, quindi, produttiva, nella Piana appare come "una struttura di potere" sopravvissuta alle vicende storiche.

La cattiva situazione agricola della prima metà del XVIII secolo, grazie anche alla politica illuminata dei Borbone (il "Corriere della Sera" del 3 marzo 2002 pubblica un interessante articolo di Ottavio Rossani intitolato :- "Che progressisti, questi Borbone", dove viene rivalutato il Regno delle Due Sicilie, non per nostalgia, ma per un ritorno alla verità), cominciò a migliorare e molti "borghesi" iniziarono a considerare l'idea di utilizzare i capitali per investimenti agricoli: sistemare lembi di terreni sommersi e, poi, metterli a coltura, appaiono, così, fra il Picentino ed il Sele, le prime colture ortensi. Alcuni grandi proprietari della zona danno inizio alla trasformazione della loro

proprietà, pur mantenendo l'allevamento del bestiame. Alcuni introducono pascoli intensivi e capi pregiati, la stessa cosa avviene nella tenuta di Persano, che diventerà famosa per l'ottima razza equina (cavallo Persano) che vi si alleva. Accanto alla valorizzazione delle tenute ed alla diversa organizzazione del territorio, assumono rilievo, nel paesaggio della pianura, alcuni elementi nuovi e significativi: le magnifiche ville signorili settecentesche, che molto spesso sono un rifacimento delle vecchie masserie.

Con i Borbone si diffuse il costume della caccia e le varie ville/masserie furono usate, oltre a centri aziendali, anche come punto di appoggio per battute varie. Le "masserie", poi ville, sono composte di molti vani, quelli al piano terra servivano ad una molteplice quantità di servizi/depositi e quelli al piano superiore erano abitati dalla famiglia padronale o dai fattori con i familiari o da qualche altro impiegato o per dimore stabili di lavoratori fissi con le proprie famiglie. L'edificio principale era affiancato da edifici minori (masseria Morella), destinati agli usi più vari, specialmente per la lavorazione dei prodotti agricoli, oltre che per la custodia degli attrezzi ed il ricovero degli animali impiegati per il lavoro dei campi e per il trasporto. In alcune di queste masserie (Farina, Morella, ecc.) si possono ancora vedere intatte, fra l'altro, le mangiatoie per gli animali. In alcune ville/masserie, le camere dei piani superiori erano solo in parte abitate permanentemente dal fattore; il maggior numero serviva o per gli ozi invernali del proprietario, che le occupava o per andare a caccia o per il breve periodo estivo del raccolto. Le ville/masserie hanno o forma quadrangolare o rettangolare ed in molte si accedeva da un solo portone; i muri erano quasi sempre lisci e con poche finestre e su alcuni si possono notare anche delle feritoie. La masseria ricorda l'accentramento baronale e il suo dominio sul territorio circostante. Si notavano inoltre: alcuni capanni, delle casette, i porticati e la colombaia, che, molto spesso, diventava una torre che serviva per sorvegliare il lavoro dei campi. La colombaia, simbolo di una tradizione antica che risale ai Longobardi, molto spesso si trasformava in una torre a carattere difensivo o di potere e trova riscontro nella cultura religiosa contadina: il piccione, infatti, è il simbolo della buona fortuna.

Da quello che ho potuto notare, visitando le varie ville/masserie, che i portali esterni sono quasi tutti ad arcate e spesso sormontati da terrazze. Guardando l'unione dei tetti, spesso ben articolata, fa pensare ad un gioco di incastri ed invece non è altro che un aggiungere nuovi elementi a quello principale da far nascere uno spontaneo gioco di ombre e di volumi da far invidia alle più moderne ville. Gli spazi dei porticati venivano utilizzati sia come fienili che come essiccatori, infatti, durante la stagione estiva venivano fatte seccare al sole i pomodori "spaccati", la conserva in "tiani" (recipienti) di creta, fichi, melanzane e tutti questi prodotti conservati in vasetti servivano per tutta la famiglia durante il periodo invernale. Scrive Pasquale Pellegrino : - "Una caterva di massaie, all'estate, passava a mano nei setacci quintali di pomodoro che mettevano ad asciugare, a essiccare, a cuocere al sole infuocato in larghi e spianati piatti di porcellana. Ricavandone la conserva nera ("strenta), che poi conservata nei "bocacci" era venduta agli incettatori, puntuali e famelici". Erano presenti anche un lavatoio, una fornacella, un pozzo ed un abbeveratoio per animali. Tutti gli spazi venivano utilizzati per stalla, depositi vari, fienili, magazzini, locali per la lavorazione sia del latte che per la stagionatura dei formaggi. Entrando in questi luoghi si avvertiva un odore acro/dolce di prodotti che servivano, poi, come merce di scambio nei periodi successivi e in periodi di carestia.

Facevano parte integrante anche il porcile, il pollaio ed il forno. Nella zona esistono ville/masserie molto belle, ben tenute ed abitate e fra queste: villa Caciottoli , villa Budetta, villa Schlaepfer (XVII/XVIII sec.) .

Altre ville da ricordare, anche se alcune sono in pessimo stato, sono: Fosso, Torre Ray, villa del Belvedere, Porta di Ferro (‘500/’600), Torre D’Amore, Torre dei Mussi, ecc.

Il Sette-Ottocento fu un periodo interessante per Battipaglia e la Piana, perché si cercò di superare il passato fatto di lotte, per risanare l’ambiente malsano. Si cercò in queste zone, anche se ancora invase dalla malaria, di creare luoghi dove poter vivere nel migliore dei modi e meno rovinoso. Si dette vita ad una società, è vero, chiusa, ma all’interno delle fattorie la vita si svolgeva con un ritmo frenetico, anche se sempre lo stesso. La vita iniziava di mattina prestissimo, con la mungitura degli animali, la pulitura delle stalle, l’avvio ai pascoli delle bovine e con i vaccari che le seguivano. A mezzogiorno una campana chiamava tutti a raccolta per il pranzo che addetti alla cucina preparavano. Si ritornava nei campi e sul far della sera si facevano bere le bestie e si chiudevano nel recinto o nelle stalle. Nel podere nessuno di fermava, tutti erano impegnati: chi arava, chi teneva in ordine e pulito il biroccio (‘roirot’) e i cavalli del signore, chi preparava i carri (‘ carrett’) per trasportare o erba o fieno e altro, chi tirava l’acqua dai pozzi per riempire le vasche vuote della cucina e dei bagni del padrone, chi si preoccupava di accudire i maiali, le galline, chi ordinava e puliva il forno per infornare il pane e preparare i biscotti di grano o di mais, che poi dovevano servire per la colazione la mattina o nel latte o bagnati nell’acqua e conditi con l’olio, chi curava i pomodori ed altri prodotti che offriva la terra. Anche i bambini aiutavano i grandi nei lavori domestici: portavano nei campi l’acqua o il vino per far bere gli operai, aiutavano i “signori” a togliersi gli stivali, conducevano nella stalla i cavalli sudati o stanchi, insomma anche la loro collaborazione era importante. La masseria era fornita, alle volte, di una cappella, dove spesso si celebrava messa, di uno o più pozzi al centro del podere ed un forno che tutti potevano usare. Ne esiste uno, forse risalente al XVII sec. , nella villa/masseria del Belvedere.

La Piana ed in special modo Battipaglia, con il re Carlo di Borbone ed i suoi eredi, iniziò a progredire ed oltre alle discussioni storico-giuridico-economiche i sovrani ebbero il merito di aver volto lo sguardo verso le nostre zone. Furono iniziate molte opere pubbliche, il che dimostra che ai re interessava lo sviluppo del regno. Nella seconda metà del XVIII secolo il Regno di Napoli era il più progredito tra gli stati italiani ed il re Carlo di Borbone dette inizio ad un periodo di fioritura non solamente artistico-culturale, ma anche agricolo-industriale, che continuò fino al 1860, fermandosi con l’unità d’Italia, che causò agli abitanti della Piana del Sele ed in specialmodo ai Battipagliesi, numerosi danni.

La bonifica della zona dalla malaria fu sospesa dai piemontesi e fu ripresa e portata a termine molti anni dopo dal fascismo:

“O Battipaglia

.....

Sei una città morta

anche se la gente grida e strilla,

nessun t'ascolta
vivi sola ed abbandonata,
 come ai tempi dei Piemontesi,
che anticiparono le tue pene.
Non vivi più serena,
come re Ferdinando II
un tempo volle ed ottenne...".
(Raffaele Rago, "Parole in fila" – Vol. I)

Una caratteristica costruzione di questi luoghi fu la "bufalara", un originale fabbricato del '700 a forma cilindrica, che serviva, originariamente, per la lavorazione del latte. L'edificio comprendeva una serie di celle al piano terra, nelle quali dormivano gli operai ammogliati con le loro famiglie. I garzoni dormivano sull'intavolato costruito sollevato da terra. Al centro c'era un grande focone, che serviva, oltre alla lavorazione del latte, a tenere caldo l'ambiente durante l'inverno. Questa abitazione è stata resa celebre dal poeta in vernacolo Franco Valletta, che così descrive l'interno:

“.....

Ricordo l'interno, come fosse aiere

*'nu spazio unico, a forma circolare:
pilastro 'centro cu' o buco d'a cemmenera,
e sotto, 'nnanze a isso, 'o fuculare.
Appesa o' centro, 'na lucerna 'e sera
l'unica luce pe' tutt'e familiare,
po', a cerchio, liette, stipe e cristalliere
l'unica fonte 'e calore, 'stu fuculare”.*

Per concludere, asciatemi dire che la struttura imponente delle ville/masserie: Fosso, S. Lucia (superiore ed inferiore), Belvedere, Porta di Ferro, Aversana, Torre Ray, Cinesi, Budetta, Caciottoli e tutte le altre, è fra le più belle della nostra zona e tutto questo ha lasciato nei miei occhi e nella mia mente una smisurata ammirazione per i nostri avi, che ci hanno tramandato un bene architettonico di prim'ordine e che forse molti nemmeno conoscono.

Raffaele Rago

BIBLIOGRAFIA.

LORETA MASTROLONARDO, “Battipaglia: frammenti del passato”.

AA.VV., “Gli antichi casali di Battipaglia nella Piana del Sele”.

AA.VV., “Battipaglia 70 anni nella sua storia”.

AA.VV., “Il Sele in alcune fonti antiche. Le strutture architettoniche del 700 nella Piana del Sele”

AA.VV., “Antichi casali di Battipaglia”.

AA.VV., “Battipaglia - Documenti, testimonianze, personaggi dal 1929 al 1969”.

ALFONSO MENNA, “Per la elevazione di Battipaglia a Comune – 1929”.

G. BRUNO-R. LEMBO, “Acque e terra nella Piana del Sele”.

L. ZICARELLI, “Considerazioni sull'allevamento bufalino”.

ROCCO SCOTELLARO, “L'uva puttanella. Contadini del Sud”.

U. CARDARELLI-B. DE SIVO, L'ultrasele – Edilizia e urbanistica di un'area di sviluppo agrario”.

DOMENICO RUOCCO, Campania”.

LUIGI GAMBARDELLA, “Battipaglia - Dal remoto mondo degli Etruschi alle superbe affermazioni di moderno e dinamico comune democratico”.

ANTONIO CESTARO, “Il terremoto del 1857 e la fondazione della “colonia agricola” di Battipaglia”.

RAFFAELE RAGO, “Parole in fila” – Vol. II.

FRANCO VALLETTA, “Battipaglia in poesia”.

Archivio Rete



Masseria "Farina"



Masseria "S. Mattia"



Masseria "Torre Ray"



Masseria “Villa Porta di Ferro”



Masseria "Torre Caciottoli"



Masseria "Villa Schlaepfer-Rago"



Masseria "Villa Morelli"



Masseria “Villa d’Amore”
